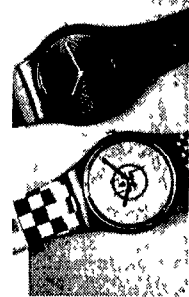


L' Aida alle Piramidi
 è stato un grande trionfo dello spettacolo
 e del business. Ecco come la musica
 di Verdi ha gareggiato con il fascino dei luoghi

Alla Rai aumenta
 la tensione: i sindacati denunciano
 la piaga degli appalti,
 i giornalisti l'abbandono delle sedi regionali

Vedi retro



Follie /1
 Gli orologi
 si mettono
 in rivista

Carta patinata grafica curatissima e poi un diluvio di quadranti, lancette, cinturini pedole e cronometri. Arriva in edicola tra un paio di giorni una delle iniziative editoriali più bizzarre degli ultimi tempi: si chiama *Orologio-Le misure del tempo* ed è una nuova rivista mensile che si occuperà solo ed esclusivamente di quegli insostituibili amici nemici che portiamo al polso dei loro antenati e dei loro cugini. Nel sommario del primo numero (in vendita a 6.000 lire) troviamo gli orologi a calendario perpetuo il cronometro in formula 1, una cartolina sugli aristocratici Cartier, Piaget, Rolex e compagnia, un servizio sulla moda-mania dei colorati Swatch (nella foto) e altre novità. La rivista è pubblicata dalla Technimedia e decolla con una tiratura di 65.000 copie. Troppe? Niente paura, gli editori non hanno il problema della pubblicità, perché la rivista stessa è tutta una pubblicità. È beato lo yuppie che non ci crede.

Follie /2
 Adesso parlano
 le bambole
 «del cavolo»

Vi ricordate le «Cabbage Patch Dolls», quelle bambole «personalizzate» dal computer e dotate di certificato d'adozione? Visto l'enorme successo riscontrato negli Usa (e in parte anche da noi), la Coleco ha deciso di dare alle sue creature dalla faccia a patate anche la voce. I risultati pare siano demenziali, il costo delle bambole di sicuro alto, sui 150 dollari, 200.000 lire circa.

Madrid mette all'asta un Raffaello

La Gallena Duran di Madrid metterà all'asta lunedì prossimo un quadro attribuito a Raffaello. La *sacra famiglia*, a Raffaello il prezzo base è stato fissato in 20 milioni di pesetas, poco più di 200 milioni di lire. A quanto afferra il catalogo, dell'asta, composizione e disegno del dipinto (che misura 155 centimetri per 111) sono di Raffaello Sanzio, l'esecuzione di uno dei suoi allievi prediletti, Giovan Francesco Penni, detto «il Fattore».

In Emilia la città nasceva così

Tornano le Biennali d'arte antica della città di Bologna. L'edizione di quest'anno (l'undicesima) segue mostre fortunate, come quella dedicata a Federico Barocci o la rassegna sull'arte emiliana del Settecento. Ora tocca all'archeologia con una esposizione dedicata a *La formazione della città in Emilia Romagna*, che si aprirà sabato nelle sale del Museo civico archeologico e presenterà un quadro completo dello sviluppo urbano fra il VII e V secolo avanti Cristo.

Si dimette il direttore di Beaubourg

Il direttore del Beaubourg, Bernard Ceysnon, ha rassegnato le dimissioni. Continua così la crisi della prestigiosa istituzione parigina dopo le dimissioni date 17 mesi fa dal predecessore di Ceysnon, Dominique Bozo. Ancora misteriosi i motivi ma sembra che siano da cercare in alcune scelte recenti compiute dal Centro Pompidou a proposito di artisti viventi. La nomina del nuovo direttore è ora nelle mani del ministro della Cultura Léotard.

A Torino il «Salone del libro»

Si svolgerà a Torino dal 19 al 23 maggio 1988 la prima edizione del «Salone del libro» lo hanno deciso gli editori Mondadori, Rizzoli, De Agostini, Fabbri, Feltrinelli, Einaudi, Rusconi, Adelphi, Messaggerie Italiane, Associazioni piccoli editori, Sei, Electa, Boringhieri, Longanesi, Editori Riuniti nel corso di un incontro presso l'Unione industriali di Torino indetto per decidere le sorti della mostra.

Concerto e festa per ricordare Ciampi

Si chiama «Festa per Piero» ed è un sentito omaggio di Livorno alla complessa, travagliata figura artistica e umana di Piero Ciampi, il cantautore scomparso prematuramente sette anni fa. Venerdì Nada canterà le canzoni di Ciampi accompagnata da Gianni Marchetti, mentre sabato il Teatro dei «Quattro moli» ospiterà un grande *Concerto per Piero* che riunirà Martino, Rita Pavone, Sergio Endrigo e Franco Simone. A Francesco Cuccini (per *Il Signor Baur*), Ivano Fossati (per *700 giorni*) e Grazia Di Michele (per *Le ragazze di Gauguin*) saranno consegnate le «Targhe Piero Ciampi - Una nuova scrittura per una nuova canzone».

ANDREA ALOI

CULTURA e SPETTACOLI

Aggredisco, dunque sono

Due saggi di Maffesoli e Salvini dedicati alle forme della violenza nella società d'oggi

Il gruppo, l'autoaffermazione la trasgressione. Ecco un ritratto del teppista postmoderno

GIORGIO TRIANI



Un gruppo di giovani tifosi con i loro segni di riconoscimento

Michel Maffesoli sociologo, insegna alla Sorbona di Parigi e dirige un centro di ricerche sui comportamenti sociali nella quotidianità. Alessandro Salvini invece, psicologo, è docente di Teoria delle personalità all'università di Padova. Tra breve saranno in libreria del primo *Neo tribalismo* (Armando) e del secondo *Il rito aggressivo* (Giunti), rispettivamente un saggio sul rapporto individuo e gruppo nella società post-moderna e una raccolta di saggi sulla cultura della violenza giovanile.

Ho recentemente incontrato Maffesoli e Salvini, in luoghi e tempi diversi. Quella che segue è una sintesi delle cose che ci siamo detti, una specie di tavola rotonda a distanza, o, se preferite, il resoconto di un viaggio nella realtà e nell'immaginario d'oggi e in particolare delle giovani generazioni. Già: realtà e immaginario. Ma la distinzione ha ancora un senso? Un no deciso sarebbe forse una forzatura. È certo però che i due termini non riescono più a delimitare due sfere chiaramente definite e separate fra loro da un lato le condizioni materiali di vita, dall'altro i desideri inconsci, le fantasie, i sogni. Le cause del confondersi di realtà e immaginario sono molteplici. Se ne possono però sintetizzare gli aspetti salienti. Osservando innanzitutto come il relativo e diffuso benessere raggiunto nelle società post-industriali, il carattere «immateriale» che ha assunto la produzione, l'avvento dell'era telematica e della società dell'immagine abbiano letteralmente scardinato il sistema tradizionale di valori.

A livello immaginario è venuta così facendosi strada l'idea che siamo tutti ugualmente disperati, ma anche tutti ugualmente in grado di guadagnare, di raggiungere la «terra promessa». Fuori di metafora che ci siano per tutti uguali possibilità di salire i gradini della scala sociale, di costruirsi una vita su misura, di sovvertire l'eventuale destino sfavorevole. Per quale ragione? Essenzialmente perché il successo, la ricchezza, la riuscita sociale, la felicità, il piacere sono diventati delle immagini. Delle immagini a disposizione, non più lontane, inaccessibili, ma

vicine, a portata di mano, di telecomando, di pubblicità, di supermarket. Basta aderire, identificarsi, in un'immagine di successo ed ecco che il gioco è fatto. Non sono più nessuno ma qualcuno. Ho un'immagine e dunque esisto. Salvini mi suggerisce una stupenda citazione di Henry James: «Date a un uomo un paio di stivali e fuori di casa troverà la giungla». Ed ecco infatti le nostre città popolarizzate di fuoristrada, di gente vestita da boscaiolo canadese, di apprendisti dell'avventura metropolitana. Maffesoli si sofferma invece sul tramonto delle «grandi categorie», quale ad esempio quella di individuo. Oggi infatti l'individuo

non esiste più esiste la persona. Perché l'individuo è uno mentre la persona può essere più d'una, a seconda della maschera che decide di indossare. Ed attualmente la possibilità di cambiare maschera, di travestirsi, di mutare, sia pure per un momento, identità - in una parola di sovvertire, di confondere la realtà - si è accresciuta come mai in passato. *Maschera e vertigine* - per usare le due celebri definizioni di Roger Caillois - vale a dire camuffamento e stordimento, trasgressione ed estasi, benché proprie e costitutive delle società arcaiche e tradizionali, sono venute risorgendo nella società reale (provenienza familiare, tipo d'educazione,

Questa possibilità di mimetizzarsi di apparire come altro rispetto a ciò che le coordinate - lavoro/reddito/appartenenza sociale presupporrebbero crea però non pochi problemi, di ordine collettivo e individuale. L'attentato del legame sociale, incertezze di status, crisi d'identità fra gli altri. Perché dietro gli scenari da Cinecittà che fanno ormai da sfondo permanente alla nostra quotidianità c'è il nulla, il vuoto. L'altra faccia della realtà inghiottita dallo spettacolo è l'incomunicabilità, la solitudine. Ecco allora che, a ben leggere fra le righe, e nostalgiche e attuali parole d'ordine siano individuali-

Quel marmo che si chiama legno

Esposte a Siena alcune statue gotiche da poco «ritrovate» Sotto i «restauri» vengono alla luce colori e tecnica di grandi artisti

LUCIANO BELLOSI

SIENA Dire scultura significa evocare l'immagine di una bianca statua di marmo. Ma è un'immagine molto riduttiva. La scultura non è sempre stata di candido marmo o di scuro bronzo. Questo ideale puristico monocolore si è affermato col Rinascimento inoltrato, al tempo di Michelangelo, ed è stato ribadito in epoca neoclassica, al tempo del Canova. Ma nemmeno gli antichi, a cui questa riduzione si ispirava, pensavano la scultura in termini puramente monocromi. I frontoni dei templi greci erano molto più colorati di quanto siamo abituati a pensare. Figuriamoci la scultura gotica, per la quale erano previsti continui rinnovamenti del colore! La scultura colorata per eccellenza era quella in legno che veniva dipinta anche da pittori veri, i quali a volte fir-

di opere d'arte restaurate nelle province di Siena e Grosseto come quelle allestite nel 1979-1981 e 1983 i funzionari e i restauratori della Soprintendenza alle Gallerie di Siena si sono concentrati per diversi anni sulla scultura lignea poliforme, di cui il territorio senese è particolarmente ricco. L'idea è stata di Alessandro Bagnoli, protagonista per l'occasione di tre straordinari ritrovamenti: la Madonna Annunciatrice della chiesa del Refugio la Pietà di San Donato e il Crocifisso di Sant'Agostino a Colle Valdelsa. Durante un'abbellimento settecentesco dell'interno della chiesa, la Madonna del Refugio era stata imbiancata e le era stato messo uno straccio in testa per trasformarla in una statua allegorica della Fede. L'intuizione di Bagnoli fu sotto il travestimento si nascondesse un capolavoro di Jacopo della Quercia è stata brillantemente confermata durante il restauro soprattutto quando sotto il velo posticcio è comparsa la stupenda pittura gotica e soffice che fa ora corona a quella testolina minuta di una grazia singolarissima e quasi leziosa come accade spesso - quasi per un eccesso di vitalismo - nell'opera di Jacopo della Quercia. La Pietà di San Donato

molto diminuita da una «crociata» assai recente nel genere di quelle che un carrozzone di periferia esegue a spruzzo su un'automobile, e il gruppo ligneo che si sapeva eseguito dal Vecchietta (lo scultore e pittore di metà Quattrocento, uno dei più singolari artisti senesi) e che si riteneva perduto perché uno scrittore antico dice - per errore - che era in terracotta invece che in legno. E la scultura più tarda presente in mostra e infatti denunciata già nel Cristo rovesciato e franante un rapporto con Donatello e quindi con le novità rinascimentali. La terza trovata del Bagnoli è il Crocifisso di Sant'Agostino a Colle Valdelsa che anche così, mancante delle braccia si è rivelato un'opera bellissima, di uno scultore degli inizi del Trecento, Marco Romano, la cui attività è stata ricostruita di recente da Giovanni Previtali. Il capolavoro di questo artista giovare e il famoso monumento del Porri nella Collegiata di Casole d'Elsa - un caso straordinario di realismo gotico - a metà strada fra le sculture duecentesche di Naumburg e quelle borgognone di Claus Sluter ma il Crocifisso di Colle Valdelsa non è da meno col ghigno quasi macabro della bocca, la grande ciocca di capelli

che cade in avanti come nei Crocifissi di Giovanni Pisano, il bellissimo perizoma che si accartocchia sulla pelle con la sensibilità che sembra quasi di sentire il fruscio. Se la Pietà del Vecchietta chiude la mostra, ad aprirla è - come antefatto - la Madonna in trono dell'Abbazia di Sant'Antimo, prodotta probabilmente da un artista attivo tra l'Umbria e l'Abruzzo, alla metà del Duecento in rapporto con certi gruppi di scultura lignea rappresentati soprattutto dalle Deposizioni che si vedono nell'Italia centrale - nel Lazio, per esempio - e che troppo sbrigativamente vengono considerati del seguito del grande scultore romanico Benedetto Antelami. L'evoluzione della scultura lignea senese di epoca gotica si può seguire in mostra lungo le tappe del suo sviluppo. Ma uno degli «argomenti» fondamentali dell'esposizione è che questo sviluppo non è chiuso in se stesso o - per meglio dire - che la scultura lignea non è un genere a se stante. Essa vive e si evolve continuamente in rapporto diretto con la scultura e l'architettura monumentale e con le altre arti figurative come la pittura. Per questa ragione la mostra è accompagnata lungo il suo percorso e quasi commentata dalla presenza di alcune sculture in marmo e di alcuni dipinti. Di norma uno scultore marmifero differenzialmente dal marmo al legno. Giovanni Pisano, Agostino di Giovanni, Manano d'Angelo Romanelli, Jacopo della Quercia, il Vecchietta, grandi scultori in marmo, sono tutti presenti in questa mostra con opere lignee. Che a Siena abbiano operato anche dei veri e propri specialisti dell'intaglio in legno, come Francesco di Valdambro o Domenico di Niccolò dei Coni, sarà dovuto alla fortuna particolare che questa tecnica ha goduto a Siena. Ma il loro caso, ben rappresentato in mostra, è l'eccezione che conferma la regola. L'esposizione senese rimarrà fondamentale per i chiarimenti che ha apportato in sede scientifica, rispetto ai precedenti studi in questo campo. Chiarimenti che coronano una serie di ricerche e di manifestazioni promosse negli ultimi anni dall'Università di Siena dalla quale sono usciti quasi tutti i funzionari e gli studiosi che hanno lavorato alla mostra e al suo catalogo. Il bellissimo allestimento degli architetti Carlo Neppi e Mario Terrosi dà unità e continuità alla mostra e contribuisce molto al suo apprezzamento e alla gradevolissima impressione che se ne riceve.



Jacopo della Quercia, «Madonna Annunciatrice»

Editori Riuniti

E in libreria
Riflessioni di un giudice
 di Carlo Palermo

La rievocazione dell'attentato subito dall'autore come occasione di riflettere sulla sua esperienza di magistrato

Lire 18.000